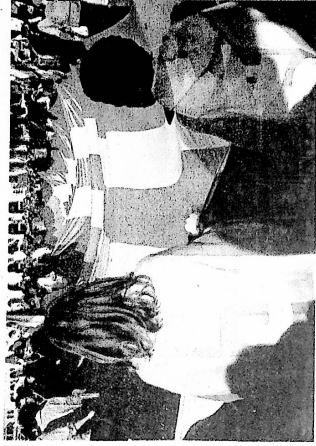


Portiamo lo stesso in piazza l'informazione di pace

Cecchino Antonini

Perché no? Portiamo l'informazione libera nelle piazze d'Italia, sotto le prefetture, le redazioni. A Roma, ad esempio, l'appuntamento è per le 16 di oggi pomeriggio a Piazza Navona per tutti coloro che non hanno digerito l'annullamento della manifestazione per la libertà d'informazione in nome dell'unità nazionale. L'idea, che circola e insistentemente sul web da 24 ore, è stata raccolta dalle redazioni dei quotidiani *Liberazione* e *Ira*, del settimanale *Left*, dell'emittente romana *Radio Città aperta*, della rivista *Ere*, che hanno deciso di farla circolare. Non è l'indizione di una manifestazione, anche se opportunamente sono state chieste le autorizzazioni necessarie. A quello dovrebbero pensare i grandi associazioni, i movimenti, il sindacato e i partiti di massa. Un giornale, una radio, possono intercettare le mobilitazioni spontanee, seguirle, raccontarle. Allora vediamo cosa accadrà oggi. Scrivete, fateci sapere cosa è accaduto nelle vostre città. Finora sono arrivati segnali da alcune federazioni: locali di Rifondazione comunista e dagli del movimento no war. Sappiamo



> Roma, manifestazione per la pace

che ci siete. Che non capite (anzi, che capite perfettamente) la pressione indecente sui promotori della manifestazione per la libertà d'informazione che ha portato al rinvio di quindici giorni di una scadenza molto attesa. E che ha molto a che fare col desiderio di pace che reputiamo maggioritario in questo Paese. Ogni città ha un centro, un cuore,

nistan l'intervento militare ha rafforzato i talebani», ha ripreso Paolo Ferrero, segretario Pci, ieri mattina su Rai: «I bombardamenti e le azioni di guerra non hanno portato al problema perché hanno portato al problema del consenso della popolazione afgiana verso i talebani».

Ira chi ritiene «utile dare un segnale di reazione», c'è Salvatore Cannavo di sinistra critica che è anche direttore del bimestre *Ere*. «Serve un nuovo passo per riprendere una dinamica di mobilitazione - dice - tornare al più presto in piazza». Il 3 ottobre, secondo lui, soffre l'egemonia evidente del Pd. L'appello è per tutti quelli che si sono fatti carico della grandi manifestazioni contro la guerra, «da partire da Arci e Cgil». Cannavo si chiede: «Si può tornare allo spirito del 15 febbraio, quello che vide 3 milioni di persone in piazza contro l'invasione dell'Iraq?». «La morte dei sei militari italiani semmai conferma e amplifica le motivazioni di chi chiede che in questo paese i cittadini possano essere informati correttamente - spiega Marco Santopadre, direttore dell'emittente romana, *Radio Città aperta* - ad esempio su una realtà, quella afgana, descritta dalla maggior parte dei media in termini di propaganda governativa e di aperto sostegno a una missione militare di occupazione illegale e che la maggior parte dell'opinione pubblica, in più occasioni, ha dimostrato di non condividere. Invece, non meno della mobilitazione patriottarda e pubblica-fondaia di chi utilizzerà la morte dei sei militari italiani non per esprimere un condivisibile e scottato cordoglio nei confronti delle famiglie, dei caduti ma per riconfermare strumentalmente una politica estera improntata alla protezione militare internazionale che vuol l'articolamento 11 della Costituzione. Provocatamente dondandoci la manifestazione di sabato sarebbe stata sospesa anche nel caso in cui un bombardamento della Nato avesse ucciso cinquantina civili adulti e seicento».

Può scemfì di tutti Piero Bernocchi, portavoce Cobas: «Non avevamo preso sul serio la volontà dell'arco di forze promotorici della ex-manifestazione del 19 settembre, per le quali - abbondantemente compromesse - dal centro-sinistra, i battersi davvero per la libertà di stampa e per la verità. Ma la decisione sciagurata di rinviare la manifestazione e piazzare il proprio in coincidenza (stesso giorno, stessa ora, stessa città) con l'unica rilevante mobilitazione sociale a carattere nazionale in questo periodo, quella dei precari della scuola che così rischiano l'ossessamento politico e mediatico, è gravissimo».

«In un momento in cui c'è un lutto nazionale e una ferita così grave, fare la festa dell'informazione sarebbe stato non in linea con lo spirito della manifestazione, rianza invece. Giuseppe Giullietti, portavoce dell'Associazione Articolo21 - chi sostiene che il rinvio indebolirà il significato della manifestazione spiega. La piazza del 3 ottobre non deve essere di parte ma deve essere composta da tutti coloro che hanno a cuore la Costituzione e italiana». Appunto Giullietti, la Costituzione, quella che ripudia la Costituzione.



e anche a chi rimane. Ne so qualcosa. Da tempo, non da oggi, come l'articolo in commissione Ditesa - abbiamo osservato che la missione in Afghanistan diva segnali sempre più preoccupanti, soprattutto per i nostri militari. La situazione andava peggiorando, con continui attacchi e molte vittime civili. Lo abbiamo denunciato in Parlamento discutendo l'ultimo decreto di rinnovamento. Bisogna riflettere sulla strada che stiamo percorrendo da otto anni. Sembra che gli Stati Uniti di Obama abbiano cambiato strategia nel tentativo di stabilire un legame più stretto con la popolazione locale. Potrebbe mutare il volto della missione Usa, che è diversa da quella della Nato. L'Afghanistan ha bisogno di sostegno e risorse. Di questo dobbiamo discutere nelle sedi internazionali, anche con Russia e Cina, al fine di assumere una linea e una iniziativa politica da affrancare alla presenza militare internazionale. Il paradosso è che il nostro paese così fortemente impegnato nella missione militare non riesca a sviluppare un'iniziativa diplomatica altrettanto efficace come sarebbe invece desiderato soprattutto all'indomani dell'elezione di Karzai su cui si avanzano sospetti di brogli che ne mettono in discussione la legittimità.

Calipari in Commissione Difesa, nazia e maggiori risorse, regia per aiutare Kabul»

le Nazioni unite - segnalano irregolarità, un paese diviso, sull'orlo della guerra civile. Sappiamo dalle Ong operanti in Afghanistan - come ActionAid ed Inter-sos - che la situazione è drammatica. La popolazione vive da anni in condizioni di gravissima difficoltà, le donne sono le più colpite: il tasso di analfabetismo femminile supera l'85 % e quello della mortalità durante il parto è il secondo più elevato al mondo, con 1.800 morti ogni 100.000 nati vivi. Ritengo sia giusto chiedersi, a questo punto, se il sostegno della comunità internazionale è specialmente dell'Italia alla democrazia afgana sia non efficace. È necessario pretendere un dibattito serrato e risultati concreti sul tema dei diritti umani e soprattutto si ricordi la risoluzione 1325 delle Nazioni unite, che dovrebbe essere coinvolte nella promozione della pace e nella prevenzione della violenza, durante e dopo i conflitti.

In Parlamento si discute, palazzo Chigi annuncia una transizione strategica. In Germania il governo sta predisponendo una via d'uscita con la Russia, dal paese alle autorità locali - anche perché la cancelliera Merkel - che i sondaggi rilevano come il 60% dei tedeschi sia favorevole al ritorno a casa dei soldati.

Non vorrei cadere nella retorica, non amo la retorica. E in momenti drammatici come questi bisogna cercare di non alzare i toni, affrettarsi si fa necessario. A quello dovrebbero pensare i grandi associazioni, i movimenti, il sindacato e i partiti di massa. Un giornale, una radio, possono intercettare le mobilitazioni spontanee, seguirle, raccontarle. Allora vediamo cosa accadrà oggi. Scrivete, fateci sapere cosa è accaduto nelle vostre città. Finora sono arrivati segnali da alcune federazioni: locali di Rifondazione comunista e dagli del movimento no war. Sappiamo

ai loro familiari in un momento in cui sono costretti a misurarsi con un enorme shock, con un dolore insopportabile. Altrettanta pietà voglio rivolgere alle vittime civili di questo attentato e alle centinaia di afgani rimasti feriti. Non ci sono solo intergalattici e kamikaz, c'è un intero popolo devastato dalla guerra.

Che Eric? Stanno parlando di uno dei paesi più poveri al mondo, dove ci sono appena state le elezioni, dove parzano gli interventi. «Parlare oggi di exit strategy significherebbe un accrescimento della violenza nei confronti dei nostri soldati e sarebbe un errore. Questa la linea che ho tenuto in Consiglio dei ministri. Una linea che ha avuto il riconoscimento anche da parte del ministro Fratini» ha affermato il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, al termine del Consiglio dei ministri. La Russia ha confermato che entro Natale rientreranno i 500 militari inviati pochi mesi fa, oltre a quelli già presenti, per le elezioni a Kabul. Il ministro ha anche ribadito che nessuna decisione verrà presa unilateralmente e che dunque il nostro Paese e l'Afghanistan potrà avvenire quando la Nato e l'Onu lo decideranno». Ecco la transizione strategy: aspettare che il Parlamento e la Nato per l'Onu e soprattutto gli Stati Uniti di Obama. Un momento di transizione, appunto. (En)